

Maddalena Colombo*

La multireligiosità a scuola: valori in gioco, conflitti e competenze civiche

Il nuovo dovere di educare alla sensibilità religiosa

Il panorama culturale della scuola italiana, come in altri Paesi europei, si è diversificato in modo notevole negli ultimi decenni. A partire dal nuovo millennio, l'incremento costante delle seconde generazioni di immigrati, portatrici di patrimoni linguistici e tradizioni religiose diverse, ha fatto crescere il "grado di pluralismo culturale" che caratterizza la vita scolastica (gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano il 10,1% della popolazione studentesca e crescono ormai solo del +1% circa annualmente¹). In ogni classe, pur con intensità diverse a seconda della regione, possiamo trovare alunni che rappresentano bagagli culturali, stili di vita e aspettative sociali diverse, a livello personale, familiare e sociale. In questo panorama entrano in gioco percezioni e vissuti, di confronto e anche contrasto tra pari (e tra alunni, genitori e insegnanti), rendendo sempre meno scontato che all'interno di una comunità scolastica tutti raggiungano lo stesso tipo e livello di identificazione con il messaggio veicolato dalla scuola.

Finora si è dedicata molta attenzione alle dinamiche dell'integrazione degli allievi di origine straniera (ricordiamo che il 64,5% di questi alunni è nato in Italia, quindi non sarebbe opportuno denominarli "immigrati"²), per meglio comprendere le dinamiche di svantaggio a livello di apprendimento e di integrazione sociale³. Poco invece si è dibattuto della pluralità di appartenenze religiose, portata da alunni, famiglie e insegnanti che si trovano a rispondere a un'inedita richiesta di riconoscimento all'interno di uno spazio

* Docente di Sociologia dell'Educazione, Università Cattolica del Sacro Cuore e socia OPPI.

¹ Al momento di andare in stampa il MIUR non ha ancora pubblicato il Notiziario statistico sull'a.s. 2019/20; i dati accessibili sul portale permettono di calcolare questa incidenza percentuale sulla base del numero totale: 827.743 alunni stranieri. Cfr. dati su: <<https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagStu>> (ultimo accesso giugno 2021).

² Cfr. MIUR – GESTIONE PATRIMONIO INFORMATIVO E STATISTICA, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2018/19*, Roma, 2020, p. 19.

³ Cfr. COLOMBO M., SANTAGATI M., *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, Franco-Angeli, Milano, 2014; COLOMBO M., *The impact of Ethnicity on school life: a cross-national post-commentary*, in "Italian Journal of Sociology of Education", 10 (3), 2018, pp. 187-200.

pubblico, la scuola, che si configura come laico e democratico, perciò plurale e potenzialmente terreno di conflitti valoriali o di espressioni radicalizzate delle reciproche convinzioni.

In questo contributo rifletterò sul nuovo compito, assunto dall'educazione pubblica pur in un'epoca di crisi delle istituzioni⁴, quello di *educazione alla sensibilità religiosa*, che: 1) insegni a tutti, credenti e non credenti, che le religioni esistono, con le loro tradizioni, e che conoscerle e ri-conoscerle è costruttivo per il futuro della comunità umana; 2) educhi al rispetto per la fede e le persone di fede come antidoto al fondamentalismo e alla radicalizzazione; 3) venga incontro ai bisogni di una società complessa.

A partire dalla premessa sul pluralismo culturale religioso, vedremo come viene impostato il discorso sull'educazione religiosa (ER) nella scuola pubblica oggi, sperimentando nuove piste di insegnamento/apprendimento e pensando alla competenza delle generazioni post-secolari⁵. Presenterò poi brevemente i risultati di una ricerca, svolta nelle classi di secondaria inferiore su come gli studenti, da un lato, e gli adulti (docenti e genitori) dall'altro, vivono la multireligiosità in classe; con particolare enfasi sugli aspetti conflittuali, per poi concludere con alcune raccomandazioni, che emergono dall'indagine, per gestire le conflittualità manifeste e latenti.

L'Educazione religiosa (ER) nella scuola pubblica: quali competenze da formare?

Il processo di secolarizzazione all'interno delle società democratiche e liberali è stato descritto in vari modi, e non può essere visto come uno sviluppo recente, bensì come un lungo e progressivo affrancarsi dell'individuo e del corpo collettivo (lo Stato) dalle prescrizioni religiose. Dopo almeno due secoli di cambiamenti istituzionali – almeno per quanto riguarda i reciproci rapporti tra Stato, educazione e autorità religiose – oggi si assiste a un ritorno delle religioni, ovvero al cosiddetto post-secolarismo⁶, nel quale possono convivere sia l'«analfabetismo religioso» dei giovani⁷, ossia la sempre più difficile trasmissione delle convinzioni religiose tra genitori e figli, sia un bisogno diffuso di spiritualità e di trascendenza, che può trovare risposta nelle varie religioni e convinzioni, vissute sempre più come scelte individuali, private, «indipendenti»⁸. Vi è anche da sottolineare la progressiva caduta dei tassi di osservanza dei precetti e rituali religiosi, da parte dei cattolici che costituiscono, in Italia, la maggioranza dei fedeli⁹.

⁴ Cfr. GIROUX H., *Educazione e crisi dei valori pubblici. Le sfide per insegnanti, studenti ed educazione pubblica*, La Scuola, Brescia, 2016.

⁵ Per un'analisi più dettagliata, cfr. COLOMBO M., *The Religious Dimension in Plural Schools: Institutional, Relational and Strategic Issues*, Brill, Leiden, 2020, pp. 655–675. Scaricabile su: <<https://brill.com/view/book/9789004429604/BP000027.xml>> (ultimo accesso giugno 2021).

⁶ RIZZI M., *La secolarizzazione debole*, Il Mulino, Bologna, 2016.

⁷ GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio*, Il Mulino, Bologna, 2016.

⁸ BIGNARDI P., BICHI R. (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2018.

⁹ GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna, 2020.

La questione dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica è, come noto, fonte di un dibattito sempre aperto (ed anche acceso nonché profondamente ideologizzato), in tutti gli stati europei, che assumono posizioni differenti a seconda di diverse tradizioni istituzionali e assetti politici¹⁰. In Italia, vista l'influenza di secoli esercitata dalla Chiesa Cattolica non solo sui rappresentanti politico-istituzionali ma anche sulla società civile, nella cultura sia d'élite sia popolare, la presenza di un insegnamento di religione cattolica (IRC) in tutte le scuole di ogni ordine e grado (oggi opzionale¹¹) sta a significare che l'educazione religiosa è considerata ben più che compatibile, cioè utile ed efficace per trasmettere i valori costituzionali. Anche a livello europeo si sostiene che l'ER sia strumento indispensabile per favorire la comprensione del tessuto comune a tutte le religioni e quindi aumentare la coesione e contrastare la cultura del fanatismo religioso¹².

Le soluzioni proposte per inserire l'ER nei curricoli scolastici, tenuto conto del diverso grado di laicità (ovvero di distanza Stato-Chiesa) che ogni Paese ha stabilito, sono diverse: qualcuno suggerisce di far "apprendere dalle religioni" (*learning from religion*); altri di "insegnare le basi di una religione" (*learning into religion*); altri ancora di fornire gli elementi "neutri" comuni a tutte le religioni, tipo la storia delle religioni (*learning about religion*). Fare educazione religiosa a scuola, cioè educare al messaggio religioso ed al rispetto per la fede e le persone di fede, è quindi considerato un antidoto al fondamentalismo e alla radicalizzazione, che nascono dal bisogno di "azzerare" le religioni altrui¹³. Inoltre, fare educazione religiosa a scuola aiuta a recuperare quel *gap* presente nelle generazioni molto secolarizzate, che spesso mostrano ignoranza nei confronti della propria stessa religione (vedi anche i principi della Carta di Toledo¹⁴).

Anche in Italia lo scenario nelle scuole pubbliche sta cambiando nella direzione di una sempre più elevata fluidità e complessità delle posizioni. Da

¹⁰ SCHREINER P., *Religious education in the European context*, in "ERJ Hungarian Educational Research Journal", 3(4), 2013, pp. 5-15.

¹¹ A norma del Concordato tra Stato e Chiesa (L. 27 Maggio 1929, No. 810), l'insegnamento della religione cattolica è una disciplina assicurata nelle scuole di ogni ordine e grado, dal 1984 l'IRC è sottoposta alla scelta della famiglia o dello studente all'inizio di ciascun ciclo scolastico. La scelta effettuata ha automaticamente valore per gli anni successivi. Può essere modificata su iniziativa della famiglia o dell'alunno entro la scadenza delle iscrizioni per l'anno scolastico successivo.

¹² Cfr. COUNCIL OF EUROPE, *Religion & Education*, Recommendation no. 1720, 2005; Council of Europe, *Religious diversity and Intercultural education in Europe: a reference book for schools* (Comm 2006)¹⁴.

¹³ Cfr. SANTAGATI M., GIORDA C., CUCINIELLO A., *Immigrazione in Europa e attrazione giovanile per il radicalismo violento. Concetti chiave per l'analisi*, in G. LAZZARIN, G. L., L. BOLLANI, L. B., F. ROT, F. R. (ed.), *Aggressività e violenza. Fenomeni e dinamiche di un'epoca spaventata*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 122-143.

¹⁴ FABRETTI V., *Learning from religions. Post-secular Schools and the Challenge of Pluralism*, in "Italian Journal of Sociology of Education", 5 (3), 2013, pp. 46-66; FERRARI S., *Religious education in the European Union*, in DAVIS, D.H. & MIROSHNIKOVA E. (Eds.), *The Routledge International Handbook of Religious Education*. Routledge, London, 2013, pp. 100-103; OSCE OFFICE FOR DEMOCRATIC INSTITUTIONS AND HUMAN RIGHTS (ODIHR), *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public schools*, Warsaw 2007, <<https://www.osce.org/odihr/29154>> (ultimo accesso, giugno 2021).

un lato, si è ridotta l'influenza della Chiesa sui comportamenti dei singoli, tanto nel privato quanto in pubblico, e tra gli studenti di religione cattolica è calato il livello di aspettative e di impegno riguardo alle scelte di fede, che sono sempre più private, personali (si parla infatti di cattolicesimo flessibile o occasionale). Dall'altro lato, tra le file degli immigrati, la presenza di studenti che espongono simboli o segni della propria fede, o chiedono di comportarsi a scuola in modo diverso dagli altri a ragione dei propri precetti religiosi (ad esempio, facendosi esonerare da attività considerate "non permesse" dal codice religioso), viene considerata un'ostentazione di diversità, quando non una provocazione, a indicare che non si sono ancora fatti i conti con l'evoluzione della laicità e con il post-secolarismo.

Ci si può domandare allora: quale rapporto può intrattenere, oggi, la scuola pubblica con le religioni e con i diversi modi di vivere la fede, presenti nelle classi plurali? La situazione suggerisce – soprattutto agli adulti – che per evitare scontri culturali, incidenti o fraintendimenti, sia conveniente *nascondere la propria religione*, così come ci si aspetta che lo facciano gli altri. Tuttavia è lecito chiedersi se in un ambiente "neutro" rispetto alle religioni i giovani siano più liberi di esprimersi o lo siano di meno. E se ciò non significhi, forse, relegare la religione al ristretto ambito familiare, o della comunità di appartenenza (che può essere: etnica, confessionale o settaria), negando quindi tutti gli aspetti collettivi e sociali del "sacro" che danno sostanza alle credenze e alle fedi, e aiutano a maturare la consapevolezza della molteplicità e l'impegno civico che può nascere anche dalla fede religiosa. Nello stesso tempo, per chi – come le persone migranti – ha il problema di inserirsi in una data società è dimostrato che la religione ricopre funzioni importanti di integrazione in ambito pubblico (come fonte di rispetto, rifugio e risorse materiali)¹⁵.

La questione è aperta, e non interessa solo l'universo dei credenti; riteniamo che sia un compito della scuola pubblica quello di insegnare che le religioni esistono, con le loro tradizioni, e che conoscerle e ri-conoscerle sia costruttivo per il futuro della comunità umana. Diventa quindi una competenza strategica per gli attuali cittadini della società plurale, da inserire tra le key-competences nell'area della consapevolezza ed espressione culturale¹⁶. In specifico, si potrebbero individuare in un curriculum di ER volto al dialogo interreligioso, tre livelli di competenze da promuovere negli allievi:

- «competenze di base»: saper riconoscere le diverse religioni nei segni esterni;
- «competenze avanzate»: saper discernere un sistema di credenze

¹⁵ Cfr. AMBROSINI M., NASO P., PARAVATI C. (a cura di), *Il dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2018.

¹⁶ Cfr. EUROPEAN COMMISSION, *Key Competences for Lifelong Learning*, 2019 <<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/297a33c8-a1f3-11e9-9d01-01aa75ed71a1/language-en>> p. 14 (ultimo accesso giugno 2021): "... An open attitude towards, and respect for, diversity of cultural expression together with an ethical and responsible approach to intellectual and cultural ownership".

acquisendone il discorso, il lessico specifico, a partire dalla denominazione dei riti, delle figure di culto ecc.;

- «competenze pratiche»: mettere alla prova la forza di un convincimento religioso con la coerenza del comportamento, ricomponendo la frattura tra il dichiarato e l'agito.

I più piccoli hanno la possibilità di cominciare questo apprendistato molto presto, in modo naturale, conversando e dialogando con i propri compagni di classe che hanno un retroterra migratorio, molti dei quali seguono i precetti religiosi veicolati dalla famiglia con profondo rispetto e convinzione; i figli degli immigrati spesso percepiscono con fastidio ogni accenno alla loro “famiglia di fede”, specialmente se proviene da chi non si mostra coerente con quanto dichiara di seguire o credere (ad es. ragazzi che adottano comportamenti in palese contrasto con i precetti della propria religione).

Dal punto di vista istituzionale, la presenza dell'ER nelle scuole pubbliche è regolata dalle norme sul curriculum e dalle norme concordatarie, per il rispetto sia dei credenti di religione non cattolica sia dei non credenti e dei credenti di altre confessioni. Dopo l'introduzione dell'opzionalità dell'IRC (1984), la percentuale degli “avvalentisi” è gradualmente scesa, ma si mantiene sempre molto elevata: nell'a.s. 2019/20 si è registrato a livello nazionale l'85,8% di avvalentisi sul totale degli alunni di ogni ordine e grado (che scende al 79,6% se si considerano solo le scuole superiori). La percentuale complessiva è scesa dell'8% dall'a.s. 1993/94¹⁷.

Pur non disastrosa, la situazione del graduale distacco dei giovani dall'insegnamento religioso a scuola interroga i docenti, su “cosa” insegnare durante le ore di IRC e “come” coinvolgere di più la classe su temi che sfiorano le questioni dei valori e del rispetto verso le convinzioni altrui. Dovrebbe preoccupare il fatto che in molte scuole durante l'ora di religione, per gli studenti che non scelgono IRC, si adottino *soluzioni di comodo*, come l'uscita anticipata o l'entrata ritardata, oppure una “falsa” attività alternativa (di fatto, compiti di recupero o studio libero), la cosiddetta “ora invisibile”¹⁸. Se alcuni studenti non avranno un adeguato incontro con le realtà religiose, non potranno coltivare il rispetto per esse né ampliare la conoscenza dei patrimoni culturali e morali messi a disposizione dalle religioni: di fatto, se per l'art. 9 del Concordato Stato-Chiesa si afferma che la religione è parte del sistema educativo, non dovrebbe accadere che una parte di studenti (un po' per loro

¹⁷ Cfr. Le statistiche del Servizio Nazionale per l'IRC: <<https://irc.chiesacattolica.it/category/dati-avventisi/>> (ultimo accesso giugno 2021).

¹⁸ Cfr. BOSSI L., *L'ora invisibile. Le alternative all'insegnamento della religione cattolica in Italia*, in “Scuola democratica”, n. 3, 2017, pp. 531-550.

¹⁹ Cfr. FABRETTI V., *A scuola di pluralismo. Identità e differenze nella sfera pubblica scolastica*, Aracne, Roma, 2011.

²⁰ Cfr. BENADUSI M., FABRETTI V., SALMIERI L., *Dealing with religious multiple belongings and beliefs*, in “Scuola democratica”, n. 3, 2017, pp. 467-485.

scelta, un po' per inefficienza del sistema stesso) rimanga estranea a ogni tipo di messaggio, morale, civico, storico-culturale ecc., che derivi dall'educazione religiosa.

Da diversi anni i docenti di IRC hanno intrapreso un profondo rinnovamento nei contenuti e nei metodi, con sperimentazioni interessanti. Sul piano dei contenuti ci si muove in tre direzioni:

- 1) pluralismo religioso: nel quale si propone a chi si avvale di IRC di approfondire le altre confessioni, a scelta, in un curriculum plurale;
- 2) curriculum interreligioso: proposto a studenti avvalentisi e non avvalentisi dell'IRC dove rappresentanti di diverse fedi danno singoli moduli base sulla propria tradizione;
- 3) laboratorio di comprensione dell'Islam.

Anche dal punto di vista metodologico i docenti di IRC hanno provato a guidare i ragazzi all'introspezione, al ragionamento morale e all'apertura all'Altro; hanno elevato l'efficacia formativa, con corsi di aggiornamento e progetti-pilota, facendo leva sui linguaggi giovanili e sulla messa in pratica dei valori religiosi (es. avvio al volontariato civico); hanno messo in collegamento l'IRC con la conoscenza del patrimonio artistico e culturale in Italia, per evidenziare in concreto i legami (storici e geografici, ma anche ideali) tra le diverse religioni nell'area mediterranea. Le sperimentazioni avviate senza dubbio permettono di creare maggiore visibilità all'ER nel piano dell'offerta formativa dell'istituto, offrendo spazi di dibattito e di confronto.

Ovviamente ogni richiamo al discorso religioso in classe non è esente dal rischio di sollevare questioni ideologiche, teologiche, morali e politiche, in un ambito così identitario¹⁹ e "sensibile", che fa emergere stereotipi religiosi e motivi di intolleranza da ogni lato (genitori, ragazzi, docenti, minoranze religiose, ecc.)²⁰. Ma un terreno di incontro tra le diversità religiose esiste, è la classe scolastica, come comunità mista di apprendimento che accompagna il processo di crescita civica dei ragazzi. Pertanto cresce la consapevolezza che se si vuole davvero far maturare competenze dialogiche occorra molto lavoro preparatorio: a cominciare dalla de-costruzione di timori e paure, associati alla presunta "inciviltà" di religioni che – siccome sono percepite lontane geograficamente – sono anche giudicate arcaiche, magiche, tradizionali e persino violente. In breve, si tratta di quell'avviamento al dialogo tra pari, promosso con forza dal Consiglio d'Europa a partire dal 2008 nell'ambito dell'anno internazionale del Dialogo interculturale²¹, che sviluppa la competenza di ascolto e di soluzione pacifica dei dissidi interculturali.

²¹ "La riuscita del dialogo interculturale richiede numerosi comportamenti favoriti da una cultura democratica: l'apertura mentale, la volontà di intraprendere il dialogo e di lasciare agli altri la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, la capacità di risolvere i conflitti con mezzi pacifici e l'attitudine a riconoscere la fondatezza delle argomentazioni altrui" in *Il Libro bianco sul Dialogo interculturale. Vivere insieme con pari dignità*, CoE Strasbourg, 2008 in <<http://www.fondazioneinterculturale.it/Pubblicazioni-e-documenti/Documenti/Libro-Bianco-sul-dialogo-interculturale/>>, p. 11 (ultimo accesso, giugno 2021).

La multireligiosità ed i conflitti a scuola: una ricerca nelle scuole secondarie di 1° grado

Nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, "Migrazioni e appartenenze religiose"²², si è svolta nell'a.s. 2017/18 un'indagine in 7 scuole secondarie di 1° grado nelle province di Milano, Brescia e Bergamo²³, scelte tra quelle con percentuali di presenza straniera attorno al 20-30%.

L'indagine mirava ad analizzare come (e in quali forme, in concreto) l'appartenenza religiosa costituisca una dimensione rilevante nelle dinamiche scolastiche, a livello sia verticale (nelle relazioni docenti-studenti) sia orizzontale (tra pari, tra studenti ma anche tra genitori).

Si voleva verificare l'ipotesi che, malgrado il timore di esprimere le convinzioni e le credenze religiose, e malgrado le tensioni che possono emergere nell'interazione tra scolari, in un ambiente scolastico "protetto" rispetto alle funzioni di accoglienza delle diversità, accomodamento istituzionale e libera partecipazione, le religioni rappresentano un fattore di integrazione piuttosto che di conflitto. Attraverso 14 *focus groups* (discussioni mirate organizzate mediante una griglia semi-strutturata di domande) sono stati interpellati 69 adulti: insegnanti e genitori (di cui 8 stranieri), e 74 studenti (di cui 38 di origine non italiana).

La griglia utilizzata per il focus group comprendeva 4 gruppi di domande in base alle dimensioni socio-politiche e culturali richiamate dall'educazione religiosa in un contesto multietnico, che sono state poste talvolta "in parallelo" sia ai ragazzi sia agli adulti (tab. 1).

Dall'analisi delle trascrizioni dei focus group emerge che la diversità religiosa nelle scuole multiculturali viene normalmente sperimentata, ma è spesso data per scontata o nascosta dietro ai segni di appartenenza etnica o culturale. Gli studenti (11-14 anni) a larga maggioranza ritengono che la propria appartenenza religiosa sia una questione privata e rimandano quindi le questioni di fede agli "adulti" e a quando loro stessi saranno adulti, quasi a prendersi un tempo lungo per maturare la scelta religiosa. Sono in maggioranza, infatti, gli studenti che hanno posto il tema della libertà (e l'autonomia) nella scelta religiosa rispetto ai loro genitori. La religione non rappresenta per i giovanissimi nemmeno una barriera per scegliersi gli amici, che possono essere anche di religioni o convinzioni diverse: si osserva

²² Ricerca finanziata dall'Università Cattolica sulla linea D3.2, Ricerche di interesse d'Ateneo 2016-18, "Migrations and religious belongings. From the periphery to the core, for a new humanism" (resp. scient. Laura Zanfrini). Comprende studiosi di varie discipline (sociologi, filosofi, psicologi, giuristi, politologi, teologi). Cfr.: <<https://www.cattolicanews.it/migrazioni-il-ruolo-della-religione>> (ultimo accesso giugno 2021).

²³ I.C. Calcio (BG); I.C. Ovest 2 Tridantina Brescia; I.C. Pralboino (BS); I.C. Polo EST Lumezzane (BS); I.C. Terzani Abbiategrasso (MI); I.C. Palestro Abbiategrasso (MI); I.C. Aldo Moro Abbiategrasso (MI); I.C. Borsi-Ojetti Milano; I.C. Primo Levi Baggio Milano. Sono grata a tutti i docenti, dirigenti scolastici, alunni e genitori che abbiamo potuto incontrare in questa esperienza sul terreno, per la serietà e l'impegno personale dimostrato da ciascuno.

Tab. 1 – Struttura della griglia di intervista dei focus group adulti e studenti di 1-2-3 media

<i>Dimensioni socio-politiche e culturali correlate all'ER nelle scuole pubbliche</i>	<i>Domande poste agli studenti</i>	<i>Domande poste ai docenti + genitori (italiani e stranieri)</i>
<i>Identità</i>	Qual è il vostro grado di conoscenza della vostra religione? Cosa fate per rendere visibile (a scuola) la vostra appartenenza ad una religione?	Qual è il grado di conoscenza dei vostri alunni/figli sulla religione? Siete d'accordo con l'ipotesi che l a religione sia un marcatore identitario? Per chi? Perché? In generale, ritenete che nella relazione coi vostri studenti possa c'entrare la religione?
<i>Libertà religiosa</i>	Quali vissuti sono associati al fatto di poter esprimere la vostra religione a scuola? (marcatori, segni, comportamenti ecc.) (distinzione tra chi appartiene a religioni di minoranza rispetto ai cattolici).	Quanto e come le diverse religioni si esprimono (o si nascondono) nello spazio della scuola? (marcatori, segni, comportamenti ecc.) Narrazione di episodi.
	Come vivono il fatto di avere contatti, a scuola, con rappresentanti di diverse religioni?	Come vivono il fatto di avere contatti, a scuola, con rappresentanti di diverse religioni?
<i>Cittadinanza</i>	A quali litigi o dissidi tra compagni (o tra studenti e professori) avete assistito che abbiano a che fare con la religione di appartenenza? Narrazione di episodi.	A quali litigi o dissidi tra compagni (o tra studenti e professori) avete assistito che abbiano a che fare con la religione di appartenenza? Narrazione di episodi.
	Come avete affrontato il conflitto? (pro/contro)	Come avete affrontato il conflitto? (pro/contro) Quali diritti e doveri erano in gioco, in questi episodi?
<i>Bene comune</i>	Pensate che la religione dovrebbe essere più studiata a scuola?	Pensate che la religione dovrebbe essere più studiata a scuola?
	Come praticate il dialogo tra voi e le persone di diversa religione?	Come praticate il dialogo tra voi e le persone di diversa religione?

Fonte: ricerca UCSC – D.3.2. Migrazioni e appartenenze religiose, 2018.

un *habitus* generazionale molto aperto, dato dalla consuetudine a stare e a trattare con coetanei di diversa credenza e cultura²⁴.

Anche gli adulti convergono sull'idea che è meglio non rendere visibile le appartenenze religiose in pubblico, e ben pochi degli intervistati si "identificano" attraverso l'essere credenti di una fede o l'altra. Tra gli adulti che si dichiarano credenti, tuttavia, vi è un richiamo esplicito alla coerenza tra valori religiosi professati e praticati, richiamo che invece non è emerso dalle testimonianze dei ragazzi.

Solo quando compaiono i diverbi, la religione dei contendenti arriva a diventare "l'emergenza", educativa e pubblica²⁵. Studenti, genitori, insegnanti,

²⁴ Cfr. i risultati più dettagliati nel volume in Open Access: LODIGIANI R., *Religious Belongings in Multi-Cultural Schools: Freedom of Expression and Citizenship Values*, Brill, Leiden, 2020, pp. 676-714. Scaricabile su: <<https://brill.com/view/book/9789004429604/BP000028.xml>> (ultimo accesso, giugno 2021).

²⁵ Cfr. i risultati più dettagliati nel volume in Open Access: SANTAGATI M., *Religious Conflicts in Multi-Cultural Schools: a Generational Divide between Students and Adults*, Brill, Leiden, 2020, pp. 715-753. Scaricabile su: <<https://brill.com/view/book/9789004429604/BP000029.xml>> (ultimo accesso, giugno 2021).

rispetto a tale tema, descrivono e interpretano queste tensioni in modo diverso. Gli studenti identificano un numero maggiore di casi di conflitti di natura religiosa (vissuti o cui hanno assistito) rispetto agli adulti (23 *versus* 15) e risultano essere i *protagonisti* degli episodi narrati. Le narrazioni dei ragazzi sono più concrete e dettagliate di quelle degli adulti. Gli adulti offrono invece una versione semplificata dei conflitti, riferendosi più volentieri a esperienze raccontate da altri (colleghi o studenti) e a casi da loro denominati “isolati”, non generalizzabili. Emerge in particolare come gli adulti tendano a porsi come *spettatori* degli eventi e come, specialmente tra i docenti, tendano a minimizzare gli accaduti, «ritenendo la religione solo un pretesto che fa esplodere un litigio, dovuto invece a situazioni scolastiche di per sé problematiche per la presenza di alunni segnati da svantaggio, risorse scarse e disparità socio-economiche»²⁶.

Su cosa e come si litiga in classe? Gli studenti riferiscono di contrasti tra praticanti e non praticanti della stessa fede, o tra atei e credenti, o tra credenti di diverse religioni; vi sono conflitti anche tra genitori e figli (prime e seconde generazioni) che hanno come base proprio la libertà religiosa.

Noi abbiamo avuto il caso di un'alunna, prima che arrivasse l'odierno dirigente, lei islamica viveva la sua religione come una imposizione, voleva integrarsi ma non poteva, ma proprio il padre... estremista. La accompagnavano a scuola, lei un passo dietro, non potevano stare al pari, non poteva fare educazione fisica, non poteva togliere il velo in classe, non poteva fare musica, non poteva vedere filmati perché la religione ne impone il divieto. (docente lettere, F).

Le narrazioni mettono in luce anche episodi in cui esplose una violenza verbale e fisica; si prende di mira un/a compagno/a singolo/a, poi si aggregano attorno a questa azione provocatoria altri che fanno da contorno e da spettatori/complici. Le vittime (specialmente chi proviene dall'esperienza migratoria) riferiscono di sentimenti ed emozioni negativi vissuti durante il diverbio e argomentano come la religione sia per loro un'importante dimensione di vita e della propria identità in costruzione, quindi si sentano attaccati profondamente. Gli studenti non italiani usano la strategia di ignorare gli attacchi religiosi o lottare (“battersi”) quando sono più forti dei compagni di classe, ma spesso scelgono di rimanere immobili e resistere, aspettando la fine del conflitto, in scene in cui gli adulti non sono menzionati come presenti e attivi. In generale, i ragazzi intervistati mostrano una buona riflessività: interpretano le situazioni conflittuali a base religiosa come dinamiche di affermazione e di potere, messe in atto da chi guarda la religione degli altri da una prospettiva di superiorità della propria religione (emerge così il tema della religione come fonte di autorità indiscussa). Emerge altresì che tra i preadolescenti vi è una diffusa paura di non essere accettati per il fatto di avere una religione diversa dagli altri.

²⁶ Cfr. COLOMBO M., LODIGIANI R., SANTAGATI M., *Diversità religiose a scuola, una ricerca sul campo*, in “Vita e Pensiero”, n. 2, 2021, p. 76.

L'anno scorso c'era una che era metà thailandese perché aveva i genitori uno italiano e uno thailandese e tipo tre o quattro la prendevano in giro perché tipo... lei era cristiana ... però la prendevano in giro... cioè le dicevano che era tipo buddista che praticava quella religione lì e la prendevano in giro per quello e anche sulla lingua (alunno italiano).

Gli insegnanti confermano l'esistenza di controversie, litigi e disaccordi verbali, anche a base religiosa, evidenziando soprattutto casi di violenza verbale e di mancanza di rispetto per il loro ruolo, ad esempio nel conflitto tra insegnanti cattolici e studenti musulmani, o tra insegnanti donne e padri musulmani. (Molto spesso, infatti, queste controversie si accendono quando viene messo a fuoco l'oggetto "Islam"²⁷).

Nella mia scuola c'è un conflitto fra una docente e una studentessa musulmana con recriminazioni reciproche inerenti la pratica religiosa, il modo di abbigliarsi, l'accusa reciproca di intolleranza (docente lettere)

Nei litigi tra alunni riferiscono di "parole usate come armi", per colpire qualcuno o qualcuna, con una varietà di espressioni provocatorie, imprecazioni e persino bestemmie, ma anche gesti che implicano violenza fisica.

Un'alunna italiana ha preso di mira una compagna di religione musulmana, fino ad arrivare a strapparle il velo con disprezzo (docente lettere).

Emergono anche i casi di "falsi conflitti religiosi", cioè situazioni in cui gli studenti – agli occhi del docente – non sarebbero in realtà vittime di bullismo religioso né esclusi o discriminati sulla base della loro appartenenza religiosa, ma userebbero l'argomento religioso in modo strumentale, in cerca di giustificazioni e scuse per qualche comportamento negativo o problematico. I conflitti descritti dai docenti sono sempre rappresentati come scoppi improvvisi, poi contenuti dal controllo dell'insegnante, che intende mostrarsi consapevole di svolgere un ruolo educativo importante nella prevenzione di queste situazioni-limite. Anche i gruppi di discussione fra genitori e docenti hanno mostrato un buon grado di riflessività sul tema: i docenti (più dei genitori) convergono sul fatto che la religione, in definitiva, sarebbe solo un pretesto, poiché la tensione esisterebbe già tra allievi di diverso background, a causa delle evidenti disparità di condizioni socio-economiche; vi è poi una naturale competizione tra pari per le risorse (non tanto materiali, quanto simboliche), che si sviluppa spontaneamente in una fase di maturazione così delicata. Alcuni docenti inoltre prendono le distanze da visioni troppo etnicizzate, per cui riconoscono che il chiudersi in se stessi, nella comunità di appartenenza (come capita di vedere da parte di alcuni genitori e studenti di origine im-

²⁷ Come è noto, l'Islam risente – anche nelle rappresentazioni scolastiche dei libri di testo – di stereotipi negativi che lo dipingono come "il nemico epocale". Cfr. CUCINIELLO A., *Islam fra testi e con-testi*, in BARGELLINI C., CICCIARELLI E. (a cura di), *Islam a scuola. Esperienze e risorse*, Quaderno ISMU, Milano, 2007, pp. 117-128.

migrata) non sia una scelta religiosa, ma determinata dalla condizione di isolamento sociale o da altri retaggi culturali, non tanto confessionali. Molti docenti hanno confermato che contrastare la separazione e le divisioni su base culturale e religiosa, nello spazio comune della scuola, non è una questione intima e privata ma una funzione scolastica, a cui dedicarsi per migliorare l'integrazione e la coesistenza pacifica in una società democratica.

Coltivare il “civismo” attraverso la ricomparsa del religioso nella scuola plurale

Dalla ricerca traiamo un importante assunto. Mentre per gli adulti è più naturale ignorare il fattore religioso a scuola, o sottovalutarlo, in quanto arma a doppio taglio che può offrire uno spazio di libertà espressiva ma può anche accrescere i conflitti dovuti alla disuguaglianza e disparità tra gli alunni, i preadolescenti, che vivono già immersi in una realtà multiculturale (e ne hanno interiorizzato i vantaggi e i rischi), inseriscono la religione propria e altrui nella “lista dei caratteri” di una persona, come tratto identitario significativo. I ragazzi cioè si “misurano” con le appartenenze religiose e i comportamenti/segnali che ne derivano molto più degli educatori e stanno creando, in un certo senso, un nuovo terreno di scambio interculturale, che può diventare costruttivo o distruttivo a seconda di come sarà gestito e co-gestito con gli adulti.

È bene ricordare che le tensioni nascono anche per uno scarto culturale che riguarda gli italiani di fronte all'immigrazione: dopo più di un secolo di “condanna all'emigrazione”, solo di recente (non più di 3 decenni) l'Italia è divenuto un paese di immigrazione; gli immigrati da allora vengono rappresentati attraverso una retorica soprattutto negativa, focalizzata sull'invasione e sull'emergenza²⁸, nella quale tutti i caratteri del “diverso” si mescolano e si tiene alta la tensione competitiva che passa dalle ragioni economiche a quelle culturali (e religiose) senza un adeguato discernimento. Anche le nuove generazioni vivono su di sé gli esiti di questa competizione sociale, che può sfociare in diverbi, attacchi e persino fobie razziste o religiose. Il ruolo degli “adulti significativi” diventa quindi fondamentale per affrontare il problema e prevenire radicalizzazioni e l'aggravarsi di questi conflitti; in questo quadro, l'educazione religiosa, che connette scuola e famiglia, è senz'altro uno strumento efficace perché è direttamente implicata nei contrasti interpersonali (anche se viene minimizzato il suo ruolo).

La sfida per i docenti potrebbe essere quella di lavorare per ridurre gli effetti delle disparità socio-economiche tra alunni di diversa provenienza, senza dimenticare le identità culturali e religiose, che possono produrre altrettante forme di esclusione e di disagio nei percorsi educativi. Come già messo in luce a proposito di integrazione scolastica (vedi nota 4), la raccomandazione

²⁸ Cfr. COLOMBO, *Presenza, visibilità e percezione sociale del fenomeno migratorio in Italia. Dov'è l'invasione?*, in “Comunicazionepuntodoc”, n. 21, agosto 2019, pp. 139-149.

è di combinare sempre obiettivi di apprendimento cognitivo con obiettivi di inclusione relazionale, sperimentando a scuola (e non solo) uno spazio di “normale esperienza” di espressione delle identità delle minoranze da tutti i punti di vista, incluso quello religioso. Occorre anche offrire alle nuove generazioni la libertà di (non) continuare con la tradizione familiare in termini di appartenenza religiosa, la capacità di riconoscere le imposizioni o le forme più subdole di violenza che possono subire, sia che vogliano seguire la propria tradizione sia che se ne vogliano distaccare, con il sostegno degli adulti di riferimento a scuola. È dovere del docente riconoscere l'identità religiosa dei ragazzi (o la loro fatica a costruirsi una identità religiosa) tra le altre disparità che emergono più radicalmente (sociali, economiche, culturali, di genere, di salute, ecc.), in termini di pari opportunità. E, di fronte all'esplosione di tensioni, il personale scolastico può apprendere come gestire il conflitto²⁹ all'interno della cornice democratica dell'interculturalismo, che assicura la reciproca accettazione degli “interlocutori” in una posizione di parità³⁰.

²⁹ È opportuno riferirsi al n. 127 di “Oppinformazioni”, *Crescere attraverso il conflitto* (a cura di Colombo M. e Varani A.), 2019, <<https://oppi.it/oppinformazioni/>> (ultimo accesso, giugno 2021).

³⁰ Cfr. COLOMBO M., *Chi ha paura dell'intercultura?*, in “Vita e Pensiero”, a. XCIC, n. 3, 2016, pp. 46-52.